

Il Decalogo, VII

Enzo Bonaventura

Non commettere adulterio

LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL  יִשְׂרָאֵל

VOL. IV.

ADAR SCENI 5689
1927

NUM. 1

IL DECALOGO

VII.

“ Non commettere adulterio „

DOPO il comandamento della pace, il comandamento della purezza.

Nel Decalogo, ove tutte le facce della vita umana sono considerate e per ogni opera è indicata la disciplina di una legge; dove si assegna una regola al lavoro e al riposo, ai rapporti economici e a quelli morali, alla condotta dell'individuo, all'intrecciarsi dei legami sociali, al susseguirsi delle generazioni, non poteva mancare una parola divina disciplinatrice della vita sessuale. Troppo grande è l'importanza della sessualità in ogni momento e in ogni aspetto dell'umana esistenza: essa non può, non dev'essere trascurata nè trattata con leggerezza. La purezza del corpo, per un vincolo arcano, è inseparabile dalla purezza dell'anima: dove il corpo fu conservato immune da ogni macchia e quasi consacrato come il tempio dello spirito, non s'incontrano mai sentimenti bassi nè passioni egoistiche; anzi la volontà si fortifica e si temprava nella battaglia per il dominio di sè stessi, s'illumina il pensiero, s'innalza la fantasia, tutte le energie spirituali sono rinfrescate e rinvigorite. Ma quando gli impulsi dei sensi riescono a spuntarla, quando la volontà cede agli istinti più sregolati, allora non s'incontra un

freno ai desideri meno confessabili e l'animo ne resta macchiato: il pensiero e l'immaginazione porteranno per sempre le tracce incancellabili della sensualità.

Un grande scrittore di nostra stirpe sentì profondamente il valore della purezza quando scrisse: «La più sublime delle funzioni vitali si abbassa al grado della più ignobile perversione quando non è compiuta a vantaggio della conservazione della specie, ma unicamente per procurarsi un godimento individuale che non dà frutti nè vantaggi alla società. Non è più la fusione di due esseri in una personalità intera e completa, non è più l'irrompere di una vita solitaria e sterile in una vita doppia e feconda, non è più il trapasso dall'egoismo all'altruismo, non è più l'isolata esistenza dell'individuo che si tuffa nella fresca e gioconda corrente della stirpe, ma una strana e impura ambascia fatta di bassa concitazione d'animo, o addirittura una folia che avvelena ed uccide». Nè soltanto la vita del singolo, ma pur quella della nazione intera cambia l'aspetto e il corso secondo che pura o macchiata sia la sessualità di coloro che la compongono. Guerre, rivoluzioni, brame di danaro e di potenza — scrisse in una delle sue più eloquenti pagine Platone — che altra origine hanno se non la febbre dei sensi? E' questa che spinge uomini e popoli a godere sempre di più, ed è per questa che i più scomposti movimenti turbano la vita delle nazioni. Del resto, tutti sanno che le città che tennero il dominio del mondo, Babilonia, Atene, Alessandria, Roma, cominciarono a perderlo dal giorno che agli austeri costumi degli antichi sostituirono gli spasimi delle orgie, le ebbrezze dei paradisi sensuali. La sfrenata corruzione si accompagna, è vero, al culmine della civiltà, ma segna anche il principio dello sfacelo.

E non basta ancora: perchè la nostra corruzione della vita non si estende soltanto alla società che ne circonda nel tempo nostro, ma si continua pur nei figli e nei nipoti e si perpetua sino alle più lontane generazioni: la sessualità pura o macchiata si ripercuote sulla personalità fisica e spirituale dei discendenti. Le colpe dei padri non lasciano immuni i figli. Solo può valicare i secoli quel popolo che sappia conservare integre e sane le proprie energie creatrici. Quale immensa responsabilità deve farci sentire questo immane rapporto che ci stringe attraverso i secoli coi discendenti più tardi e ignoti! Diamo ai nostri figli un corpo e uno

spirito puri, se vogliamo adempiere al primo, al più alto nostro dovere verso il popolo nostro, verso l'intera umanità!

OR quale sarà la soluzione ebraica del problema sessuale? Essa non può essere che l'applicazione del principio etico ebraico fondamentale, che in nessun modo potrebbe esprimersi meglio che con la formula: *Legge dell'unicità*. L'unicità, ecco il concetto che anima tutto il pensiero e tutta l'azione d'Israele; che si esprime in testa al Decalogo con l'ammonimento solenne: Non avere altri dèi di contro a me; e che si ripete come atto di amore da ogni ebreo tre volte al giorno quando si attesta: Il Signore, Dio nostro, il Signore è unico. Legge dell'unicità che significa, nella vita morale, imprimere un carattere unitario alla nostra personalità, e quindi escludere, vincere e dominare tutte le passioni che frantumano l'unità della nostra persona e dietro le quali sogliono deviare, come dietro falsi dei, gli occhi e il cuore dell'uomo; convergere tutte le energie verso un unico fine, tendere tutti gli sforzi verso un unico ideale, fondere tutti i sentimenti in un unico amore.

La legge dell'unicità, nella vita sessuale, vorrà dire dunque: monogamia assoluta: morale unica pei due sessi.

MONOGAMIA assoluta: uno per una, una per uno: ogni rapporto sessuale aberrante dall'unicità è condannato ed escluso, perchè spezza l'amore dividendolo su oggetti diversi. Come plasticamente esprime il vocabolo latino, *adulterium* è *ad alterum ire*, darsi ad altri che non sia l'unico a cui l'energia creatrice dell'uomo è data e consacrata. Prima o dopo l'atto legale di matrimonio — che importa? La legge dell'unicità è violata non solo da chi si dà contemporaneamente a più persone dell'altro sesso, ma anche da chi successivamente appartiene a più persone, ciascuna delle quali, sinchè vive, dovrebbe essere l'unico, esclusivo oggetto dell'amore terreno. Se ancora ci è ignota colei che segretamente ci aspetta perchè con essa insieme creiamo una nuova famiglia in Israele, ciò non può in alcun modo autorizzarci a mancarle nella nostra fedeltà, neppure per una sola volta, neppure in un solo istante: dobbiamo serbare intatta per lei la nostra purezza, come vogliamo ch'ella serbi la sua, certi che l'unica cosa che non

infanghi, anzi sublimi la funzione sessuale è la dedizione assoluta di due esseri nella volontà comune di trasmettere ad altri nascenti la fiaccola della vita.

Tanto forte è il principio dell'unicità nel pensiero ebraico che i nostri Profeti svolgono un rigoroso parallelismo tra monogamia e monoteismo; e di espressioni tratte dalla sregolatezza dei costumi nella vita sessuale si servono per indicare l'infedeltà del popolo all'unico Dio. L'idolatria che altro è, se non una forma di adulterio? E' un «andare ad altri dèi», un disperdere l'amore divino sopra più oggetti, un rompere la fede unitaria; e perciò ricorre nella Bibbia ad ogni piè sospinto la frase «fornicare dietro ad altri dèi». Nè si deve credere che soltanto delle analogie esteriori, o un simbolismo di mediocre gusto abbia suggerito quelle frasi ai nostri scrittori: gli è che una reale, intima connessione, congiunge in una sola sorgente l'amor divino e l'amore umano, onde l'unicità dell'uno esige, per una logica affettiva non meno forte della logica razionale, anche l'unicità dell'altro. Non sarà mai possibile che l'amore di Dio, vero e sincero e profondo e totale, alberghi nell'animo dell'adultero; perchè l'uomo che si dona alla sua donna nella comunione della famiglia sente di innalzarsi al grado di continuatore, sulla terra, dell'opera creatrice di Dio e di adempiere così alla Sua volontà, mentre l'uomo che cerca ed insegue la venere vaga o se ne lascia sedurre ubbidisce non più al cenno divino ma all'impeto della passione sensuale ed infrange così le leggi permanenti scolpite nell'universo e specchiate nel cuore umano.

E' troppo facile obiettare, a questo punto, che nella legge ebraica sono tollerati e disciplinati due istituti che al principio monogamico sembrano direttamente contraddire: la poligamia e il divorzio. Ma non basta citare questi istituti: bisogna vedere con quale intento sono accolti dal legislatore, con quale spirito e dentro quali limiti sono tollerati. Quando si conduce questa ricerca, lungi da ogni artificio dialettico, si vede come il principio monogamico dallo spirito della legge risulti non offeso, ma anzi confermato.

Cominciamo dalla poligamia. Nel tempo in cui il popolo ebreo ricevette la sua legge, la poligamia era nel costume di tutti i popoli; e sappiamo a quali gravi disordini dava luogo, per la sregolatezza

sessuale e soprattutto per lo sconfinato egoismo maschile. In ispecie, il costume poneva la donna in una condizione d'inferiorità ben deplorabile, permettendo all'uomo di prenderla e di abbandonarla a suo piacere, di trattarla come schiava e come concubina, di esercitare sopra di lei ogni diritto a suo arbitrio senz'essere vincolato verso di lei da alcun dovere. Ora la legge ebraica interviene a porre un freno a tali disordini, e dice all'uomo: tu dovresti convergere il tuo amore sopra una donna sola, ad esempio di Isacco il pio, di Giuseppe il giusto, di Mosè forte e mite, tipi ideali di umanità che seppero vivere nella più rigida monogamia e di cui dovresti imitar la virtù; ma se la passione non abbastanza dominata dalla volontà ti spinge a voler possedere più donne, bada che devi assumerti verso di loro tutti i doveri dell'unione matrimoniale. E' soprattutto come difesa della donna che la legge ebraica disciplina il costume; essa non dev'esser considerata dall'uomo come semplice strumento di piacere passeggero, ma rispettata nella sua umanità e perciò in ogni caso elevata alla dignità di sposa. L'atto sessuale non può essere un fuggevole incidente nella vita di due esseri, bensì un vincolo che stringe per sempre le loro esistenze; *ogni unione sessuale di fatto equivale a un matrimonio legale e ne implica tutti i doveri e tutte le conseguenze.* Ecco il grande principio alla luce del quale dev'esser vista la tolleranza della poligamia.

Quanto siamo lontani, oggi, da una così severa concezione della vita sessuale! Oggi che si riconosce, a parole, la monogamia, e al tempo stesso si tollerano, anzi si ammettono e perfino si riconoscono per le leggi degli Stati, innumerevoli unioni sessuali d'un quarto d'ora, che non lasciano altra traccia se non di viltà e di vergogna; dove l'uomo compra la fuggevole ebbrezza e la donna la vende, facendo dell'amore un mercato, ingannando la natura, offendendo Dio. E' questa la società che possa rimproverare all'ebraismo troppa condiscendenza verso i costumi poligamici? Sentite invece come parla la nostra legge, e ditemi se c'è nulla, nelle nostre civili società moderne, che uguagli una così austera concezione della vita sessuale: «Quando alcuno troverà una fanciulla vergine, che non sia sposa, e la prenderà, e giacerà con lei, e saranno trovati; dia l'uomo, che sarà giaciuto con lei, cinquanta (scekalim) d'argento al padre di essa; e gli sia per moglie, poichè

l'ha sverginata; *non possa abbandonarla giammai finchè vive*». (Deut., XXII, 28-29). E' questo altissimo concetto del valore dell'atto sessuale che vuol essere inculcato dalla legge ebraica. Considerato non da un punto di vista edonistico individuale, ma da un punto di vista etico sociale, esso ha il suo posto legittimo soltanto nella famiglia. Perciò appunto la legge ebraica è indirizzata soprattutto a proibire severamente ogni unione sessuale extramatrimoniale, ed avverte l'uomo che in nessun modo può sottrarsi agli obblighi che lo uniscono per sempre alla donna che per un momento fu sua. Nè poi va dimenticato con quanta vivacità sono sferzate le aberrazioni della poligamia nella regalità di Salòmone; nè che, di fatto, la monogamia fu osservata da tutti gli uomini più eminenti, le cui virtù sono esaltate nella Bibbia e nel Talmud; nè infine che la poligamia fu legalmente abolita, quando già da molti secoli era scomparsa, col famoso editto di R. Ghersciom (sec. XI) accettato dalla massima parte del popolo ebreo.

Più brevemente dirò del divorzio. I pochi accenni contenuti nella Torah non possono essere valutati nel loro intento senza considerare gli ampi sviluppi che la legislazione sul divorzio ebbe nel Talmud e in tutta la posteriore interpretazione rabbinica. L'atto di divorzio fu circondato sempre da tali e tante cautele, che in Israele divenne un fatto d'eccezione; e fu piuttosto adottato come difesa dell'innocenza ingiustamente colpita, che come soddisfazione di un capriccio. Poichè sarebbe vano nascondere che gli uomini sono ben lungi dall'essere perfetti; e sarebbe incompleta una legge che, non prevedendo il male, neppure provvedesse a mitigarne le conseguenze. Ora, per l'intimo legame che stringe i coniugi nella famiglia, si danno, purtroppo, dei casi in cui la colpa dell'uno graverebbe in modo ingiusto sull'altro, se la legge non intervenisse a sciogliere un vincolo che contraddice ormai ai fini per i quali fu contratto. Ecco l'origine del divorzio: di cui Israele non abusò mai, che non fu mai tenuto, come in certi paesi moderni, come una « preziosa conquista del progresso » verso la licenza e il capriccio, ma come una dolorosa necessità, circondata sempre da un'ombra di tristezza. Prospettato sotto questa luce, il divorzio non può apparire affatto in contraddizione con l'ideale monogamico.

Il quale del resto rifugge fin dalla creazione del mondo come la norma a cui tutta l'umanità deve attenersi. Al primo uomo fu

data una donna sola; e non a caso: l'autore del racconto non tace la sua intenzione prima, che è di insegnare agli uomini la legge dell'unicità nella vita sessuale; e riassume il suo pensiero nella limpida, scultoria frase conclusiva: «Perciò l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce *alla sua donna*, ed essi diventano *un essere solo*».

DALLA legge dell'unicità scaturisce poi con limpidezza e certezza il principio della morale unica per i due sessi. Israele ha sempre sentito, molto più profondamente di altri popoli, che la legge morale dev'essere uguale per tutti e non può tollerare distinzioni, privilegi, pluralità di criteri; il giusto e l'ingiusto, il puro e l'impuro, nel loro assoluto valore non possono soffrire eccezioni. Perciò a tutti incombono gli stessi doveri morali: nessun motivo sarebbe sufficiente ad esimere un essere umano dall'osservanza dei comandamenti. La Torah inculca questo principio e non si stanca di confermarlo ad ogni passo: le differenze di sesso, di classe sociale, di ufficio, di ricchezza, d'ingegno, non basteranno mai a far lecito l'illecito: i medesimi doveri fanno uguale la posizione d'ogni essere umano dinanzi alla maestà della legge. Ma quanto è lontana, la moderna civiltà europea, dall'applicare *nella realtà* questo semplice, intuitivo concetto ebraico! La pubblica opinione non solo è indulgente verso i peccati dei così detti «grandi uomini», ma ammette senz'altro che un grande artista, un uomo politico, un eminente scienziato, *non possa* sottostare alle leggi della morale comune e sentirne i vincoli e i freni. Questo che per altre genti è un modo assai ovvio di giudicare, a noi Ebrei non può apparire altro che come una spaventosa aberrazione.

Una delle maggiori infamie che inquinano la società moderna è data dal persistere di una doppia morale per i due sessi, per cui si crede che l'uomo possa impunemente violare quei doveri a cui la donna è tenuta. Si è così radicato questo duplice criterio di valutazione, che mentre non si vuol più conservare la stima alla donna che non abbia saputo serbare la sua purezza sino al giorno in cui il matrimonio le dischiude la nuova missione di sposa e di madre, dall'uomo nessuno esige l'osservanza del medesimo dovere; spesso anzi si loda nell'uomo, come prova di virilità, di furbéria, di un fare piacevole e seducente, quello che con orrore

si condanna nella donna: il libertinaggio, la licenza, il dongiovannismo. *Rara avis* è il giovane che giunge puro al matrimonio: e, se vi giunge, quanto spinoso ha dovuto essere per lui il cammino in mezzo ai dileggi, al sarcasmo, alle insinuazioni malevole dei compagni! E senza merito, di fronte alla propria coscienza: perchè non c'è nessun merito nel compiere semplicemente il proprio stretto dovere.

Ora noi affermiamo che *ciò che disonora la donna disonora identicamente anche l'uomo*. Il fratello non deve permettersi ciò che non vorrebbe mai fosse fatto dalla sorella; il fidanzato deve sapere di recare alla sposa il dono di quella stessa purezza che esso esige da lei. Di una donna che ha ceduto una volta alla passione dei sensi si dice che è caduta; anche dell'uomo si deve dire e sentire che è caduto. Certo, chiunque cade può risollevarsi: a spirito vigilante e forte non è mai negata l'ora della redenzione. Ma non si creda mai che la colpa sia *in nulla* diversa, per l'uomo e per la donna, in un atto che nei suoi impulsi e nei suoi scopi è assolutamente identico.

RICONQUISTARE il concetto dell'unicità nella valutazione dell'onore e del dovere, ecco il compito che Israele assegna all'umanità nel suo faticoso cammino verso un miglioramento morale, di cui la Legge nostra segna la mèta più alta. E noi, eletti a custodi di questa Legge, dobbiamo per i primi dare la prova di saperla vivere nella sua interezza.

Nulla potrebbe giustificare una differenza di doveri tra l'uomo e la donna nella vita sessuale. La diversità delle attitudini fisiche e intellettuali dei due sessi può giustificare la diversità degli uffici, delle attività, delle funzioni sociali, ma non mai una diversità di obblighi morali. E se le conseguenze del rapporto sessuale sono molto più gravi per la donna, la quale deve custodire e alimentare nel suo seno la creatura nascente, il progresso civile deve condurre appunto a svincolare sempre più la responsabilità morale dalle conseguenze materiali dell'atto: non far pesare soltanto sulla donna la colpa, sol perchè essa ne subisce più gravi e più lunghi gli effetti. Dove la responsabilità è uguale e comune, tutti i doveri debbono essere uguali e comuni.

La Torah è tutta pervasa da questo concetto unitario. Citerò

alcuni esempi che sono in modo particolare atti a dimostrare questo orientamento del pensiero etico d'Israele. Le sanzioni penali pei delitti sessuali riguardano il reato, non il sesso di chi lo ha commesso. Con quella rude forza con cui la legge vuole sradicare il male da Israele, comminando la pena capitale pei delitti più gravi, ecco come essa intende di reprimere l'adulterio: «Quando un uomo sarà trovato giacendo con una donna maritata, muoiano ambedue: l'uomo che sarà giaciuto con la donna, e la donna: e togli via il male da Israele» (Deut. XXII, 22). A colpa uguale corrisponde sanzione uguale. Ma dove la responsabilità è diversa, anche la pena dev'essere diversa, e anche qui senza alcun riguardo per quel sesso maschile, che nella società moderna gode di una posizione ingiustamente privilegiata dinanzi alla legge. Infatti, se la donna ha ceduto all'inganno o alla forza, la pena, tremenda, inesorabile deve colpire soltanto l'uomo: «Se l'uomo trova su pei campi una giovine sposa, e la prende a forza, e giace con lei, muoia solo l'uomo che sarà giaciuto con lei: ma non far nulla alla giovane: ella non ha colpa degna di morte: perchè questo fatto è tale, come se alcuno si levasse contro al suo prossimo e l'uccidesse». (Deut. XXII, 25-26).

Ho già citata la legge che equipara l'unione sessuale di fatto al matrimonio legale, imponendo all'uomo di osservare verso la donna tutti gli obblighi del marito verso la moglie. Ma se all'atto sessuale si giunse con seduzione, il seduttore non solo è obbligato a sposare la ragazza, ma non ha neanche la possibilità del divorzio («non possa rimandarla giammai finchè vive»). Per chi ha tentato sfuggire, il vincolo dev'essere maggiore.

Infine, con una lapidaria semplicità la nostra legge vieta rigorosamente tutte le relazioni sessuali extramatrimoniali: non solo i rapporti immorali con consanguinei, non solo quelli contro natura, ma in genere ogni forma di prostituzione: «Non vi sia alcuna prostituta tra le figliuole d'Israele; parimenti non vi sia alcun prostituto tra i figli d'Israele» (Deut., XXIII, 18). «Non contaminare la tua figliuola recandola a fornicare; e il paese non fornichi e non s'empia di scelleratezze» (Lev., XIX, 29).

TUTTE queste scelleratezze erano commesse senza freno dai popoli idolatri in mezzo ai quali Israele si trovava. Ben sappiamo come anche i popoli più civili, o almeno i popoli che in alcuni rami

della cultura raggiunsero un grado elevato di civiltà sì da legare perennemente il loro nome a grandi eventi della storia umana, furono sregolatissimi nella loro vita sessuale, tanto da meritare le più fiere rampogne degli scrittori ebrei, continuamente preoccupati del pericolo che i perversi costumi stranieri trovassero seguito in Israele. Sappiamo ad esempio come presso i Greci, mentre creavano opere meravigliose nell'arte, nella scienza, nella filosofia, erano diffusissimi i vizi contro natura, come l'omosessualità e la sodomia, tollerati dalle leggi, ricercati nell'alta società; e forse non è senza allusione alla cultura ellenica quel noto passo della Mischnah in cui si dice che, se l'astronomia e la geometria sono ornamenti del sapere, cose ben più gravi e fondamentali sono i precetti sulla purità sessuale. Sappiamo che presso i Fenici, gli Assiri, i Babilonesi fioriva la prostituzione sacra, di cui perfino Erodoto si scandalizzava; sappiamo dall'archeologia qual grande parte avessero simboli osceni nei culti idolatri d'Oriente e d'Occidente. Orbene, la polemica della Torah e dei Profeti contro l'idolatria è imperniata per grandissima parte proprio sul problema sessuale: nel culto straniero il profeta coglieva soprattutto il suo carattere corruttore; le religioni idolatriche dovevano essere combattute perchè impregnate di sensualità; e contro gli oggetti osceni dei loro culti (le famose *aseroth*) tuonava persistente e implacabile il grido di distruzione dello scrittore ebreo. Israele non deve accogliere i corrotti costumi delle altre genti: nella purezza deve stare la sua elezione, nella virtù morale risiede la sua santità. In questo la Torah vuole che Israele si distingua dagli altri popoli; e perciò ogni volta che enuncia i precetti relativi alla purità sessuale, apre e chiude il suo dire con un richiamo alla depravata condotta degli altri popoli: «Non fate ciò che si fa in terra di Egitto, dove avete abitato; e non fate ciò che si fa in terra di Canaan, dove io vi condurrò: e non seguite i loro costumi. Mettete in opera i miei giudizi ed osservate le mie leggi, per conformarvi ad esse. Io sono il Signore, Iddio vostro. Osservate dunque le mie leggi e i miei giudizi: colui che le metterà in opera, vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosti ad una sua parente carnale, etc.» (seguono i precetti contro le unioni consanguinee, contro l'adulterio, contro l'omosessualità, contro la sodomia, contro la prostituzione, e infine si termina l'ammonimento:) «Non vi contaminate in nessuna di queste cose; poichè in tutte queste cose si sono contaminati i popoli che io

sto per cacciare davanti a voi. La terra ne è stata profanata: ed io visito sopra di essa il suo peccato, sì che la terra rigetta fuori i suoi abitanti. Voi dunque osservate le mie leggi e i miei giudizi e non commettete tutte queste cose abbominevoli; nè l'indigeno nè lo straniero che sia tra voi... Tutti coloro che faranno di queste infamie saranno sterminati di mezzo al loro popolo. Osservate dunque ciò che vi prescrivo, per non praticare alcuno di quegli osceni costumi che furono praticati prima di voi, e non vi contaminate in essi. Io sono il Signore, Iddio vostro» (Lev. XVIII). E altrove: «Se taluno commette adulterio con la moglie altrui, siano fatti morire l'adultero e l'adultera» (seguono ancora precetti contro le immoralità sessuali, quindi si conclude:) «Non procedete secondo i costumi del popolo che io discaccio davanti a voi, poichè hanno commessi tutti questi misfatti ed io li ho avuti a schifo. E vi ho detto: voi possederete la loro terra, ed io la darò a voi per possederla: terra stillante latte e miele. Io sono il Signore vostro Dio che vi ho separati dagli altri popoli... Siate a me santi, poichè santo sono io, il Signore, e vi ho distinti dagli altri popoli affinchè siate miei» (Lev., XX).

LE religioni idolatriche contro cui prorompevano le rampogne della Legge e dei Profeti sono oggi pressochè scomparse. Ma permane ancor viva la concezione pagana della vita, sempre rinnovantesi sotto la spinta degli istinti sensuali non domi, incensata dagli inni dei poeti. Col trionfo di una civiltà puramente materiale, diretta al solo fine di accrescere la somma dei piaceri che possono riempire la vita, la corsa al godimento non incontra più alcun freno. La società moderna è edonistica: si vuol godere in ogni modo, godere con la massima intensità, in tutte le forme: che importa se i più alti valori spirituali ne vengono spregiati? Guardate ad esempio la più orribile tra le vergogne della nostra società europeo-americana: la prostituzione. Il giovane, che pur vuole gelosamente custodita la purezza della propria sorella e della propria madre e arrossirebbe al solo pensiero ch'esse potessero macchiarla, non dubita punto, pur di godere, di oltraggiare la sorella e la madre altrui, comprandone l'amor venale, senza neppur domandarsi qual triste sorte abbia condotto quelle infelici a condurre sì misera vita, senza sentire il rimorso di profittare delle loro sventure, o di farsi complice del loro vizio, anzi di legarle sempre più, e forse irrimediabilmente, al loro destino. Basta

gioire, basta assaporare la grande ebbrezza: che importano i più sacri doveri?

Eppure il frutto finale che matura nei giardini della voluttà è una somma di piaghe dolenti sotto il cui peso s'aggrava tutta l'umana stirpe. Poichè negli ambienti della prostituzione allignano, favoriti dallo sfrenarsi d'ogni passione, tutti i vizi e tutte le colpe, stretti in ferrea concatenazione di cause e di effetti. Ivi troviamo l'abuso degli alcoolici, della cocaina, della morfina; con le depravazioni sessuali s'intrecciano pur quelle economiche, per la ricerca del lusso e dello sfarzo, che induce molti a correr dietro alle fascinatrici illusioni del giuoco d'azzardo. Poi, inflessibile condanna di un male voluto, le malattie che straziano il corpo e sboccano fatalmente nella follia o nella morte precoce; quando per altro verso la dissolutezza del costume, generando uno spostamento e quasi un'inversione di tutti i valori psicologici ed economici, non metta capo al delitto o al suicidio. Ecco che cosa è la prostituzione: gigantesca distruzione di vite e dissipazione di ricchezze che corrode la stirpe e lascia tracce incancellabili per lunga serie di generazioni.

E come se tutto ciò non bastasse, la società moderna aggiunge il colmo al colmo con l'esaltazione teorica del male, con l'immoralismo elevato a dottrina. Il soggettivismo filosofico, anche se usurpi il nome d'idealismo, sbocca in una concezione puramente utilitaria della vita individuale e sociale; e l'arte gli fa degna eco, ricantando in tutti i toni, come se non avesse miglior soggetto, le gioie dei sensi. Così dall'elogio romantico del libero amore si è passati alle fredde, perfide pratiche neomalthusiane, che uccidono sul loro primo nascere i germi della vita, orribile insulto alla natura; e il romanzo, il poema, il dramma non si stancano d'incensare i vizi omosessuali, l'adulterio, l'incesto. Par che il pubblico non si diverta più se non sente o vede qualche cosa di osceno; e gli autori fanno a gara per apparire sempre più spregiudicati e immorali. Tanto in basso è caduto il senso della dignità umana agli albori del secolo nostro.

CONTRO tutta questa marèa fangosa di vizi e di colpe, contro la follia del piacere distruttore, contro le inesauste brame dei sensi, si leva ancor oggi alta e pura la concezione ebraica della vita come sacrificio e come missione, come dovere e come ideale: che nella virtù e nella saggezza, nella santità della famiglia, nella gioia della

creazione, nell'austera e pur serena disciplina della vita, nell'operosa fatica per il progresso sociale, fissa perennemente i valori più alti dello spirito umano.

Se la mia voce potesse giungere di qui al cuore dei giovani d'Israele, essa ammonirebbe ancora come l'antica parola:

Siate santi. Conservate la vostra purezza come un dono divino che non dovete gettar via invano, come un tesoro che non dovete disperdere, come un oro luminoso che non dovete in alcun modo macchiare.

Tenete in altissimo pregio la virtù creatrice, non profanatela in nessuna maniera, non fatene miserabile strumento di desideri egoistici.

Fatevi pionieri di quest'idea e spargetela fra le genti.

ENZO BONAVENTURA